



Castelli di gesso

Le spettacolari formazioni di gesso, modellate dal vento nel deserto del Sahara occidentale. Il ritiro delle acque del mare, nel Cretaceo, ha creato laghi salati e depressioni, come quella nella quale si è sviluppata l'oasi di Siwa.



A large, layered rock formation, possibly a natural arch or a cliff face, dominates the left side of the image. The rock is illuminated by warm, golden light, likely from the setting or rising sun, creating strong shadows and highlights. The background shows a vast, flat desert landscape with a clear blue sky. The overall scene is serene and majestic.

NELL'OASI DI CLEOPATRA

Un bagno nel deserto

Più di mille sorgenti di acqua fresca dove si tuffava la regina d'Egitto. E, tra le dune, un elegante lodge ecologico, di fango e sale, senza elettricità, illuminato da candele e arredato con tappeti e mobili di palma. Dove sono banditi rumori e telefonini

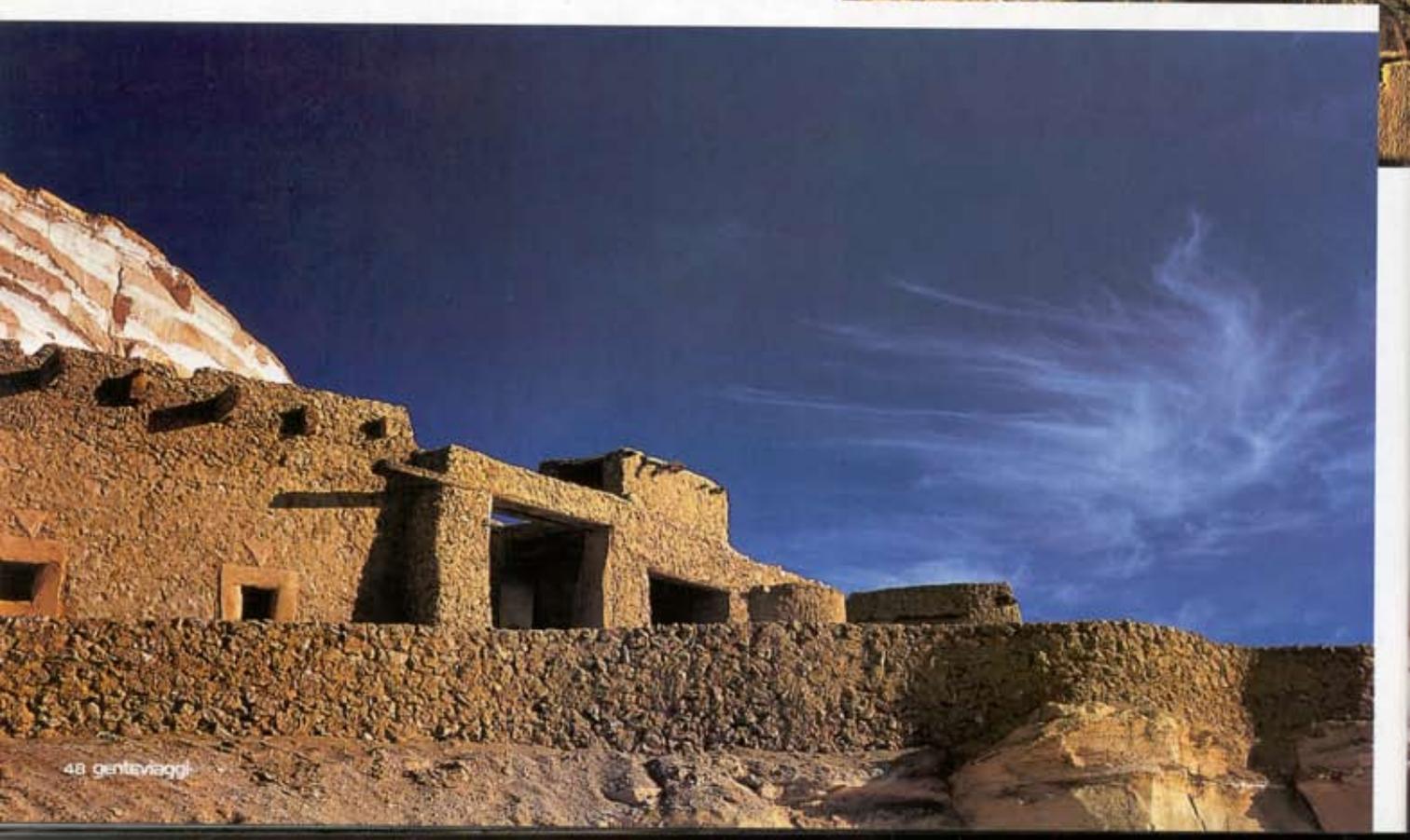
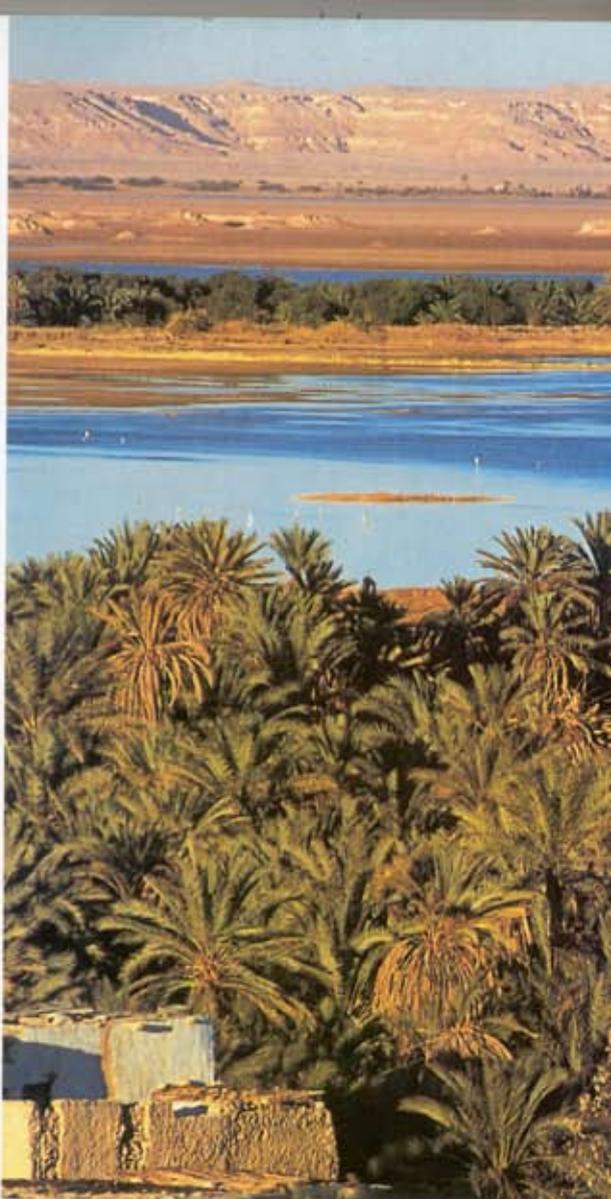
di Francesca Moscheni e Giorgio Pace - foto di Francesca Moscheni

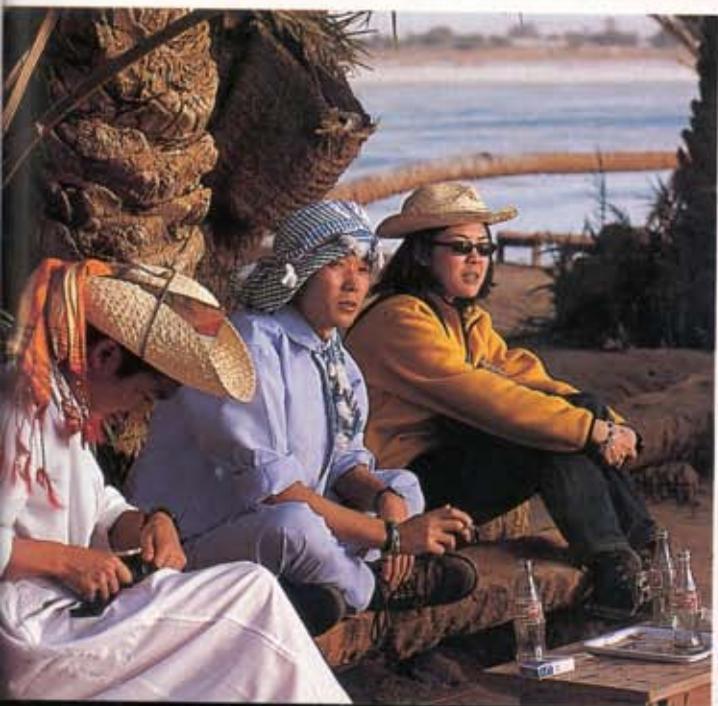
Sono otto ore di auto nel completo nulla quelle che dividono Il Cairo dall'oasi di Siwa. Otto ore di deserto piatto e monotono, interrotto da scempi edilizi, dai sacrari militari di El Alamein e da qualche branco di cammelli selvatici. Poi, quando ormai il sole lascia spazio a una leggera brezza, ci ritroviamo circondati da palme e ulivi: siamo vicini alla destinazione. La depressione che accoglie l'oasi di Siwa raggiunge in media i 18 metri al di sotto del livello del mare e si estende in pieno deserto occidentale egiziano a pochi chilometri dal confine libico. La mia prima destinazione è il Lodge di Mounir Neamatalla. Ai piedi di una imponente montagna bianca (in lingua berbera il posto si chiama *Adrère Amellal*, montagna bianca) una serie di piccole costruzioni in *kershef*, fango misto a sale, si affacciano su un lago salato. La leggenda racconta che sulla sommità della montagna, piatta come un campo da calcio, vi atterrarono, durante la guerra, piccoli aerei italiani.

L'ambiente è curato al massimo, fin nei minimi dettagli, dal punto di vista architettonico (visivamente si tratta di un villaggio berbero) l'impatto sull'ambiente è ridotto al minimo. Non c'è luce elettrica, l'acqua è riscaldata da un impianto a gas, l'illuminazione è assicurata solo da candele, torce e lampade a petrolio. Nelle stanze, spartane, al limite del-

Palme da primato

Il lago salato di Zaituna, a Siwa, la più grande oasi del Sahara egiziano: si trova a 50 chilometri dal confine con la Libia ed è abitata da 6 mila persone. Sotto, l'*Adrère Amellal Resort*, il lodge creato da Mounir Neamatalla restaurando vecchie capanne abbandonate ai piedi di una collina. Al centro, gli ospiti del lodge si godono il tramonto nell'oasi; a destra, un interno.







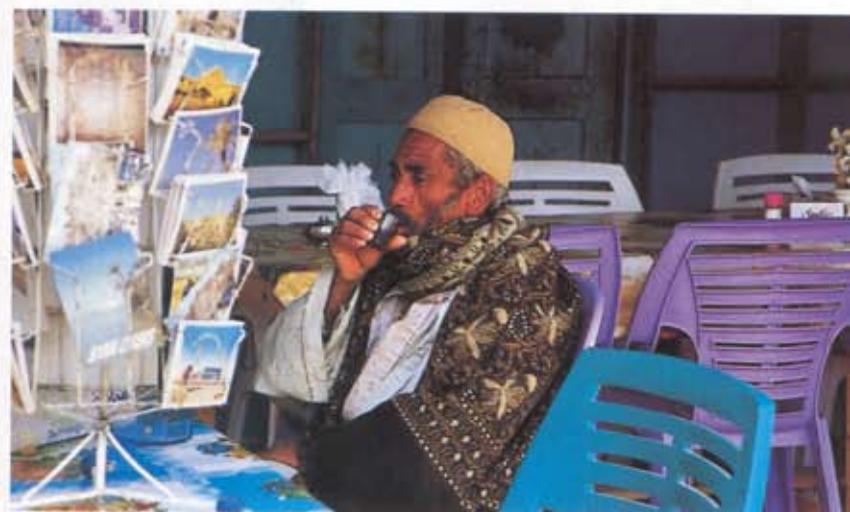
lo snobismo, i pochi mobili sono in legno di palma, i tappeti di produzione locale, le candele realizzate con cera d'api. Si entra in un mondo dimenticato, mai vissuto, dove i lussi sono di altro tipo. L'aperitivo, per esempio, è un privilegio assoluto in un Paese musulmano, dove trovare un superalcolico corrisponde a scovare un ago in un pagliaio. Al tramonto, vengono serviti liquori di ogni tipo, accompagnati da deliziosi stuzzichini e ottime olive locali. Seguono cene curatissime, a partire dalla scelta dei vini, spesso francesi, fino alle pietanze, i cui ingredienti provengono in gran parte dall'orto locale. Si potrebbe definire una cucina egizio europeo light, biologica, ma con carattere. La carne è praticamente assente nel menu, verdure a volontà, mentre i dolci sono ancora troppo dolci.

Un candido rilievo

Sopra e accanto, l'Adrère Amellal, che in berbero significa montagna bianca. Il lodge, è stato costruito usando materiali tradizionali con la collaborazione di manodopera locale. Nella pagina accanto, un caffè e il macellaio di Siwa. Il villaggio si è sviluppato nella parte occidentale della depressione, vicino alle sorgenti e ai laghi salati.

La gentilezza del personale è assoluta. Sono tutti siwani «riciclati» in questa nuova attività, che per la verità ha dato da lavorare, direttamente e indirettamente, a molti di loro. L'incontro con Mounir è fondamentale per capire fino in fondo la filosofia di questo posto. Ingegnere ambientalista, Mounir aveva da tempo un sogno: creare un posto eco-turistico. Ci riesce qui a Siwa, promuovendo lo sviluppo economico del territorio con totale attenzione all'impatto ambientale e al corretto utilizzo delle risorse culturali. Oggi è un uomo felice, sereno e, anche, dolce. Ama ripetere che ogni pietra di Adrère Amellal è stata posata con fatica, ma soprattutto con amore. È anche un ospite perfetto, tratta il personale con gentile fermezza, mentre con i

(continua a pag. 54) ▶





A photograph of a traditional interior space, likely a room in a mud-brick building. The walls are made of thick, textured earth. A large, rectangular tapestry with a dark border and a central scene is hung on the wall. In the foreground, there are several large, light-colored cushions and a wooden log resting on the floor. The lighting is warm, suggesting a sunny day. The text is overlaid on the top left and right of the image.

I muri di kershef, impasto di fango e sale
riparano dal caldo e proteggono dal freddo

Bioarchitettura

L'Adrère Amellal è stato restaurato con principi ecologici. Le 32 camere sono arredate in maniera spartana: mobili in legno di palma, tappeti di produzione locale e candele fatte con la cera d'api.

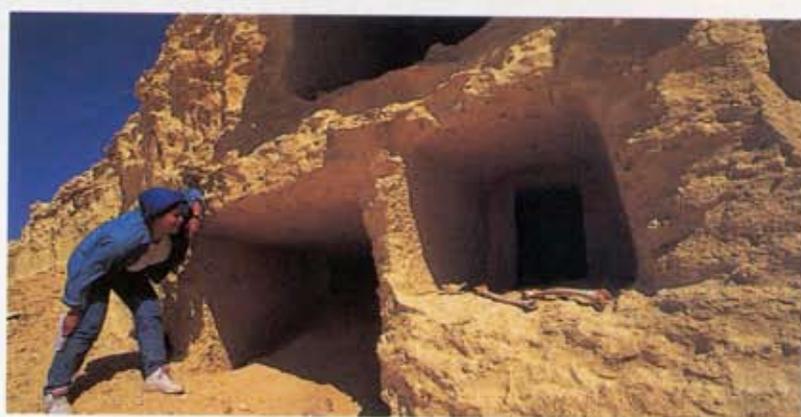
VIVACI MERCATINI, TOMBE E ANTICHI ORACOLI

Il villaggio di Siwa non è molto diverso da qualsiasi altro agglomerato dell'Africa bianca con il suo mercato, il caos delle contrattazioni (da non perdere la compravendita di agnelli e montoni), i piccoli bar all'aperto. La vecchia cittadella medievale (Shali) sovrasta tutt'ora la città nuova, con il suo dedalo di stradine e la vecchia moschea.

Gli abitanti di Siwa sono molto orgogliosi della **Montagna della morte** (Gabal Al-Mawta), piccola collina traforata da tombe che risalgono al periodo Tolemaico e all'epoca romana. I siwani non si considerano egiziani e amano sottolineare la loro differenza attraverso la particolarità delle loro architetture, l'aspetto fisico degli abitanti e nella lingua (parlano un dialetto berbero molto simile a quello diffuso nell'Algeria meridionale).

Ad Aghurmi, il primo insediamento, a 5 km da Siwa, si visitano i resti della cittadella e del tempio dell'**Oracolo di Amon**:

identificato con il culto di Ra e successivamente con quello di Zeus, era considerato uno dei sette oracoli più famosi dell'antichità. Dall'alto si domina il deserto, il lago di Zaituna e il villaggio. Siwa è famosa per le sorgenti di acqua dolce (compresa quella di Juba, conosciuta come Bagno o Terme di Cleopatra, dove pare che la stessa amasse bagnarsi).



clienti è uomo di classe e cultura. Si ha la sensazione di trascorrere una vacanza da un amico, seguiti con quella particolare attenzione, mai invadente, che è assolutamente rara. Il secondo incontro, altrettanto fondamentale, è quello con il deserto.

E, come se non bastasse, c'è Abdallah Baghi, guida di fiducia di Mounir, che ci accompagna. Parla un perfetto inglese (lo ha anche insegnato per un periodo), uno charme assoluto nella sua *galabeya* lilla sotto il gilet nero e uno spirito invidiabile. «Il deserto è la mia amante», mi dice, «non potrei desiderare nulla di più». E mentre lo attraversiamo, duna dopo duna, lo capisco profondamente. È un paesaggio che colpisce per la sua varietà, formazioni rocciose che sembrano funghi atomici, dune morbide come sen-

Mare di sabbia

Sopra, alcune tombe rupestri scoperte nel Sahara occidentale a 30 chilometri dall'oasi di Siwa. Arredi e suppellettili che arricchivano questi sepolcri sono stati bottino di saccheggi nel corso dei secoli. In alto: notte nel Grande Mare di Sabbia, come è stato ribattezzato questo pezzo di Sahara aperto ai viaggiatori dal 1989: è una delle aree meno esplorate della Terra ed è grande due volte l'Italia.

suali fianchi di donna o, ancora, colline che sembrano animali preistorici addormentati e poi, improvvisamente, lo squarcio di un lago, blu da non credere, le palme, la frescura. Come se non bastasse, in una piccola depressione, dove ci fermiamo per sgranchire le gambe, ci accorgiamo di calpestare migliaia di conchiglie bianchissime, ricordo di un passato oceanico. Conviene passare un'intera giornata nel deserto, dall'alba al tramonto, fermandosi per una colazione al sacco sotto le palme, sbocconcellando formaggio di capra, pane arabo e pomodori, accompagnati dall'immane tè, forte e dolcissimo (con il caldo che fa conviene berlo così, è un tonico formidabile), preparato su un piccolo fuoco acceso al volo.

Le informazioni pratiche sono a pag. 56 ►